

# NOTIZIE ARCHEOLOGICHE

(dai *Monumenti antichi*).

PATRONI. *Caverna naturale con avanzi preistorici in provincia di Salerno*. Vol. XI. Puntata 3<sup>a</sup>, 1901.

L'A. ha trovato in questa grotta una palafitta, che descrive minutamente. La ragione di questa palafitta sta nell'essere la grotta percorsa da un torrente, il letto del quale attualmente è limitato ad una piccola parte della grotta, ma in origine dovea averla occupata tutta. L'A. descrive l'abbondante ceramica riscontrata, gli oggetti di pietra, d'osso di corno, nonchè una piccola ascia di bronzo a margini rialzati, unico oggetto me'allico trovato. La stazione appartiene pertanto alla prima età del bronzo e cronologicamente è dallo scopri'ore collocata fra il 2000 e il 1750 av. Cr. Gli abitanti sarebbero di stirpe Sicula, analogamente a quanto l'A. ha già ammesso per il villaggio di Matera. È noto che l'A., il quale accetta peraltro l'unità della razza mediterranea, è sostenitore del passaggio dei Siculi dal continente nell'isola, contrariamente alle vedute dell'Orsi.

GIUFFRIDA-RUGGERI

BRIZIO. *Il sepolcreto gallico di Montefortino presso Arcevia*. Ibidem.

La località distante circa 40 kilom. da Sinigaglia è uno dei centri archeologici più importanti del Piceno, poichè fu dai tempi più remoti sempre e senza interruzione abitata. Effettivamente vi sono state rinvenute centinaia di manufatti paleolitici, fondi di capanne, stazioni e officine neolitiche. Importante specialmente la grotta di Frasassi per la presenza di anse cornute identiche a quelle delle terremare, che si sono raccolte pure a centinaia dai fondi di capanne. L'A. da ciò e da altri fatti deduce che cavernicoli e capannicoli fin dall'età della pietra, lavoravano una ceramica per tanti rispetti simile a quella che si svolse e si perfezionò più tardi nelle terremare, donde la loro affinità etnografica coi teramaricoli stessi. Questi non sono altro, secondo l'A., che i capannicoli e cavernicoli, progrediti e vissuti liberi nella valle del Po. All'età della pietra succede immediatamente quella detta del ferro e manca l'età che dicesi del bronzo. Descrive quindi i sepolcreti gallici. Il rito funebre (unico usato dai Galli in Italia) era l'umazione; i cadaveri del sepolcreto di Montefortino non erano ancora orientati, come si usò posteriormente; la suppellettile ricca. Sebbene questo sepolcreto sia il più antico fra tutti quelli simili finora scoperti in Italia, il corredo mostra che i Senoni fin dal IV sec. av. Cr. avevano già rinunciato ai primitivi costumi barbari.

G.-R.

GHIRARDINI. *La situla italica primitiva studiata specialmente in Este. Parte terza; l'ornamentazione zoomorfica*. Vol. X, 1901.

L'A. illustra in primo luogo le situle venete, poi quelle del gruppo transpadano occidentale, quelle del gruppo cispadano, ossia le due famose situle bolognesi che l'A. collega alle venete, e infine quelle del gruppo alpino, ovvero reto-ilirico, che parimenti sono ispirate dalla situle atesine. Venendo alla quistione dell'origine della ornamentazione zoomorfica delle situle, l'A. per via di particolari, minute e precise comparazioni trova sicuri prototipi nell'arte arcaica greco-orientale o ionica. Ma da che parte giunse nel Veneto cotesto influsso? L'A. esclude l'influsso dal sud, dall'Etruria cisappenninica e transappenninica, per la interruzione dei rapporti fra l'una e l'altra Etruria avvenuta appunto nel tempo in cui l'arte ionica dominava al sud dell'appennino: per la mancanza nella regione bolognese di germi, da cui potesse trarre origine la decorazione figurativa delle situle; per la assoluta priorità cronologica della situla Benvenuti a rispetto delle due situle affini di Bologna. Esclude le vie dell'ovest e del nord, i cui monumenti appartengono a strati e a gruppi sepolcrali posteriori agli strati e ai gruppi delle più antiche situle euganee. Non rimane aperta che la via orientale, quella del mare Adriatico: il che l'A. ammette, appoggiandosi quanto ai dati storici sull'autorità del Pais.

G.-R.

MARIANI. *Aufedena. Ricerche storiche ed archeologiche nel Sannio settentrionale*. Ibidem.

La necropoli di Aufedena, esplorata dall'A., rappresenta gli ultimi secoli di vita (sec. IV-V a. C.) della civiltà sabellica. Questa civiltà, dice l'A., è un derivato della civiltà eneolitica che ha ricevuto influenze notevoli dall'oriente ellenico, sia pure pel tramite dell'Iliria, colla quale, per mare o per terra, le relazioni commerciali dovevano essere facilissime durante l'età del bronzo, e che nell'età del ferro è rimasta fedele a molte delle sue più antiche tradizioni, seguitando a sviluppare le arti acquisite ed il gusto barbarico innato. Ciò trova conferma anche nel fatto che antropologicamente la popolazione della necropoli mostra caratteri omogenei, privi d'infiltrazione e propri delle razze meridionali dell'Italia: quell'alpestre regione doveva essere poco visitata dalle nuovi stirpi che avevano invaso la penisola. L'esame craniologico su 40 esemplari è stato fatto dal Prof. Sergi, e si trova in appendice alla memoria. Il rito funebre è l'umazione in fosse; i cadaveri sono collocati supini e distesi.

G.-R.

PINZA. *Monumenti primitivi della Sardegna*. Vol. XI, 1901.

La missione archeologica affidata al giovane e distinto archeologo dal Ministero della P. I. ha fruttato la compilazione di una estesa memoria di non piccola importanza per lo studio ulteriore della paleontologia Sarda. L'A., espone quanto ha potuto raccogliere intorno all'età paleolitica, le stazioni e i sepolcreti eneolitici, le caverne sepolcrali, i sepolcri scavati nelle rocce, le tombe dei giganti, le pietre fitte, i nuraghi, che illustra in modo speciale. L'opinione

dell'A., è che la costruzione dei nuraghi fiorì in Sardegna parallelamente al secondo periodo siculo, e che poi persistè ancora quando nel Mediterraneo occidentale già altre influenze orientali avevano sostituito quelle decadute del periodo miceneo. Interessanti sono alcuni raffronti che l'A., trova coi sepolcri segnalati nel territorio dei Bega ad El Kab nelle vicinanze del Nilo, sepolcri che alla loro volta sono identici ai *couchet* (meglio *chouchet*) della Tunisia. Parimenti le tombe degli Assaorta, quelle dei Bogos, e altre sopravvivenze africane dell'architettura mediterranea alla quale si ricollegano i nuraghi, provano la origine sepolcrale di questi monumenti sardi; il che l'A., dimostra altresì per altre considerazioni. Quanto alla civiltà l'A., pensa che l'arte fenicia abbia esercitato larga influenza su quella fiorita in Sardegna nel periodo d'arte orientale; allo stesso modo che i commerci dell'isola colle popolazioni del Mediterraneo orientale avevano largamente influito sulla cultura indigena dell'età immediatamente antecedente.

G.-R.